

LE PRIME
TEATRO

Fedele come ogni anno a appuntamento col suo pubblico, Eduardo è tornato ieri sera su

La gente: Montecarlo, con M. Di
trich
Leone: Il campanile d'oro
di
Lavoro: Cantato sotto le stelle, co
di
Talori
di
IMMINENTE APERTURA
DEL
MAESTOSO
di
Manzoni: Totò, Peppino e i fuor
legge
Marconi: Il cavaliere senza volt
di
Maurice Moore
Massimo: Difendo il mio amore, c
di
M. Carol
Mazzini: Sangue misto, con Ava
di
Médard
Mergader d'oro: Io confesso, con
di
Laver
R. Mucali: Come le foglie, con Laure
di
Mucali
Nigra: Tempo di viaggialtura, c
di
G. Ralli
Nomentano: La conquista della C

Novocine: Mi permette babbo, co
A. Sordi
Nuovo: Sangue misto, con Av
Gardner
Odeon: Le schiave di Cartagine, co
M. Allasio
Odescalchi: Anastasia (l'ultima figl
dello Zar), con L. Palmer
Olympia: Palma linea, con J. Palan

Orfeo: Scialuppa a mare, con J.
Chandler
Orione: Buongiorno Miss Dove, co
Ottens: Riposo
Ottaviano: Il dominatore del Tex
con Murphy
Ottavilla: Giorno maledetto, con
Tracy
Palazzo: I gangster del ring, con
Murphy
Palestina: La città del viale, c
40 K. Grant
Paroli: Uomini e lupi, con Y. Mo
land
Park: Fangaquila, con V. Hefflin
Plo X (Torre Galina): Il circo a 3 p
con D. Martin
Pianetario: David Crockett, con
Park
Platino: Vedi Napoli e poi muor
Plinius: Suor Letizia, con A. Magna
Premette: Il cavaliere senza vol

Prima Porta: Suor Letizia, con An-
Magnani
Puccini: Serenata per 16 blonde, con
C. Vella
Quirinale: La battaglia di Rio del-
Plata
Raffaelli: Brigadouno, con G. Kelly
Radio: Come prima meglio di prin-
con R. Hudson
Rex: La città del vizio, con K. Gra-
Ritorno: Poveri ma belli, con Mar-
e il suo
Rispos: La rivolta della paura, con
Moore
Rizz: La battaglia di Rio della Vi-
Roma: La spia dei Ribelli, con V.
Heilin
Rox: Come le foglie al vento. e
Lucali
San- Michele Strogoff, con Cui-
Rubens
Sala Chilaria: Le miniere di re S-
loncuno, con D. Kerr
Santa Chiara: Il mulino e ritorno

| | |
|-------|---------------------------------------|
| ro, | con A. Murphy |
| mb, | Sala Gemma: Processo in Vaticano |
| no, | Sala Belmonte: Ispettore genera- |
| | le D. D. Cate |
| | Sala Redenore: Cavaliere della Cro- |
| ta, | S. S. Spirito: La vergine della v. |
| | le, c. G. Wagner |
| | Sala Saturnini: Gli invincibili, c. |
| | G. Cooper |
| M, | Sala Sessoriana: Destinazione Plov- |
| | rolo, con Tolo |
| | Sala Trastantina: Aquile nell'Infini- |
| | to, con J. Stewart |
| ord | Sala Umberto: Le perle nere del R |
| | ificco, con V. Mayo |
| E, | Sala Vicincoli: Gli invincibili, c. |
| | G. Cooper |
| | Salerno: Il coraggio di Lassie, c. |
| an | Taylor |
| san | Sala Polce: Freccia nella polvere, c. |
| | S. Hayden |
| titl, | Sant'Appollito: La storia di Glenn M |
| | con C. Reed |
| | Sant'Appollito: La storia di Glenn M |
| | con C. Reed |
| | Sant'Appollito: La storia di Glenn M |
| | con C. Reed |

| | | |
|-----|-----------------------------------|-----------------------------------|
| da | rene Bical | Sette Sale: Il delirio verde, con |
| an | Stefan | Stefan |
| an | Silver Line: Un americano a Rom | |
| A. | duo con A. Sordi | |
| | Stadium: Incantesimo, con K. Nov | |
| | Stadium: Incantesimo, con K. Nov | |
| | Sull'aria: La belva, con R. Mitcu | |
| con | Tirreno: Incantesimo, con K. Nov | |
| | Tirreno: Carosello disneyano | |
| | tor Sapenza: Quel povero diav | |
| | Trattato: Taxi da battaglia, con | |
| lla | Hayden | |
| | Tirreno: Trapezio, con G. Lollo | |
| | gilda | |
| an | Tirreno: Mademoiselle Pigalle, c | |
| | Brat-B | |
| | Fucolo: Le dirottenni, con Mari | |
| | Uscio | |
| | Uscio: La terra esplode | |
| | Uplano: Il pirata yankee, con J | |
| ok | Chandler | |
| | Ventuno Aprile: Le schiave di C | |

Verbanò: Lisbon, con R. Milland
Vittoria: La donna venduta, con Ja-
Russell

CINEMA CHE PRATICANO
GI LA RIDUZIONE AGIS - ENA
Brancaccio, Cristallo, Odascelchi, Co-
leo, Planetario, Sala Umberto, So-
lermo, Tuscolo, Chiapan. TEATRO
Artichino, Uffello, Delle Muse,
Millimetro, Pirandello, Valle.

=====

ANNUNCI ECONOMICI

=====

1.) COMMERCIALI

A.A. ARTIGIANI Cantù svedo-
camere letto, prando, ecc. Arr

Facilitazioni Tarsi 31 (dirimpetto a ENAL) Napoli

7) OCCASIONI

Totocalcio. Non sapete vincere? Serviteci alla geometria Lulu ed egli vi aiuterà. Sapete vincere? Serviteci ugualmente e vincerete a più. Ricordate: geometria Lulu. Via Battistini 6, Sassari

ANNUNCI SANITARI

Studio medico **ESQUILINO**

VENEREE Cure prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine

LABORATORIO
ANALISI MICROSC. SANGU

Dirett. Dr. P. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-52 n. 2172

ENDOCRINI

Studio Medico per la cura delle
"cause" disfunzionali e debolez-
ze sessuali di origine nervosa, pre-
diagnosi, endocrina (Neurasten-
dolenze ed anomalie sessuali)
Visite prematrimoniali. Dott.
MONACO - Roma, Via Salaria

W. 4 (Piazza Fiume) Orario 9-12
D. 5-18 e per appuntamento - T. 06-
ar- telefoni 862.980 - 844.131 (Aut. C. 100)
on Roma 16019 del 25 ottobre 1959

Dottor
ALFREDO STROM
VE NE VARICOSE
VENERE - FELLS
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Primo Piano del Palazzo)
Tele. 61.828 - Ore 4-20 - Fatt. 8-10

UN DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA DELLA C.G.I.L.

"Rilancio", della Confindustria e capitolazione del governo

La segreteria della CGIL ha emanato ieri un documento sulla recente assemblea annuale della Confindustria. Eccone il testo: «La segreteria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro richiama l'attenzione dei lavoratori e del Paese sui risultati dell'Assemblea annuale della Confindustria. I quali denotano alla luce dei più recenti sviluppi della situazione politica — la volontà di predominio assolutistico del grande padronato italiano, rappresentata dall'attuale gruppo dirigente della Confindustria sulla società nazionale. Questa volontà si esprime con il rinnovato proposito di fare della Confindustria lo strumento determinante di direzione dello Stato da parte delle forze monopolistiche e agrarie più reazionarie. Attraverso la Confindustria l'attuale gruppo dirigente della Confindustria si propone inoltre di consolidare il blocco di tutti i ceti imprenditoriali, attorno alle posizioni privilegiate dei grandi gruppi, tendendo in tal modo di mascherare — con la parola d'ordine della «difesa dell'iniziativa privata» — i contrasti obiettivi derivanti dall'azione di soffocamento che il monopolio esercita sui piccoli e medi produttori. Chiaro è apparso l'intentamento della Confindustria a esercitare pressioni sempre più perentorie nei confronti del governo, allo scopo di liquidare ogni sua timida iniziativa o ogni indirizzo programmatico in materia economica e sociale, appena contrastino con gli interessi delle classi dominanti. Infatti l'assemblea della Confindustria si è pronunciata contro ogni iniziativa di intervento dello Stato nei settori decisivi della nostra economia, e in particolare contro una politica di industrializzazione sul Mezzogiorno imperniata sulla piena utilizzazione e sullo sviluppo dell'industria di Stato, contro ogni tipo di controllo dei prezzi e per un alleggerimento dei carichi fiscali — già enormemente sperequati — a vantaggio dei ceti più abbienti. Particolarmente grave è l'aperta attacco della Confindustria contro la stessa costituzione del ministero delle Partecipazioni Statali, che è stato definito una inutile sovrastruttura e che si è tentato di svuotare di ogni funzione di direzione e di riorganizzazione e di potenziamento dell'industria di Stato e di legare a compiti puramente burocratici. Di fronte a questo attacco alle sue stesse posizioni ufficiali, il governo — largamente e significativamente rappresentato all'Assemblea della Confindustria — ha assunto una posizione di capitolazione, che si è espressa in particolare nelle dichiarazioni del ministro delle Finanze sui compiti del ministero delle Partecipazioni, in aperto contrasto con gli orientamenti programmatici dell'attuale governo. La CGIL, concordando con le posizioni espresse da tutto il movimento sindacale italiano e dal Parlamento, riafferma la funzione propulsiva e di profondo rinnovamento che il ministero delle Partecipazioni è destinato a svolgere, quale centro coordinatore e direttivo dell'industria di Stato, per lo sviluppo della economia nazionale. La CGIL si fa interprete delle vive apprensioni diffuse tra i lavoratori per il significato che nell'attuale situazione viene ad assumere la nomina del titolare del ministero delle Partecipazioni. Nel momento in cui la situazione italiana è caratterizzata da un aumento considerevole del rendimento del lavoro e dei profitti e da un regime di bassi salari e stipendi, la CGIL denuncia il rifiuto della Confindustria ad accogliere le più legittime e urgenti rivendicazioni dei lavoratori, quali l'aumento pur differenziale dei salari e la riduzione dell'orario di lavoro, anche a livello aziendale. Questo atteggiamento intransigente della Confindustria, le cui minacce elevate contro iniziative di singole aziende e gruppi economici al di fuori della linea generale della Confindustria, rilevano la volontà del grande padronato di acuire e esasperare i rapporti sociali nel Paese, per mantenere le proprie posizioni di privilegio. In tali condizioni la via da seguire è quella della lotta unitaria da promuovere e sviluppare in tutti i luoghi di lavoro e in tutti i settori per far valere le rivendicazioni più urgenti dei lavoratori, per fronteggiare l'offensiva della Confindustria delle forze padronali e apertamente le nuove prospettive di sviluppo, di benessere e di giustizia sociale».

Grande manifestazione a Bolzano contro il rincaro dell'elettricità

Migliaia di cittadini nelle vie - Sciopero indetto da CGIL, CISL e UIL - I negozi abbassano le serrande - Cariche della polizia

BOLZANO, 8. — Lo sciopero unitario, proclamato dalle tre organizzazioni sindacali, Camera del lavoro, CISL, UIL, per protestare contro l'ingiustificato aumento delle tariffe elettriche, è sfociato ieri in una imponente manifestazione di popolo, che percorrendo le vie cittadine, si è portata alla sede dell'azienda elettrica cittadina dove si è svolto l'aperta attacco del palazzo del governo e il consiglio provinciale. Cittadini di ogni categoria, lavoratori delle fabbriche a migliaia, giovani, donne, artigiani, commercianti (le saracinesche dei negozi erano abbassate in segno di solidarietà), hanno fatto intendere quanto stia a cuore a tutti l'annullamento di un tale aumento, che verrebbe ad incidere notevolmente sul maggior bilancio finanziario di ogni famiglia. In Piazza del Municipio la delegazione della CGIL, capeggiata dal sindaco lo ha invitato a parlare ai manifestanti, i quali reclamavano il parere sull'aumento, approvato a maggioranza dal consiglio comunale e dalla GPA. Sin dalle prime parole è parso chiaro che il sindaco non intendeva schierarsi dalla parte dei 40 mila utenti. A un certo punto egli è stato costretto ad interrompere il discorso, per la urla di sdegno che si sono levate dalla folla. E allora interviene la «celere» che ha caricato i manifestanti. Nonostante ciò, il corteo si scomponesse, per andare al palazzo del governo e della giunta provinciale amministrativa, dove si verificavano nuove cariche della polizia.

Una delegazione, composta da consiglieri regionali Nardin, Abbaschi e Molteni, è stata ricevuta dalla giunta provinciale dall'ingegner Pupp, il quale si è impegnato a far riesaminare nella giunta provinciale stessa il progetto di aumento delle tariffe.

Si è concluso ieri sera il raddoppio dei salari conquistato dai tessili della "Rivetti", di Potenza. La firma del nuovo contratto è avvenuta presso l'Associazione degli industriali di Potenza, da parte dei rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, ha messo fine alla grave situazione di scontro e di oppressione padronale, introducendo sostanziali miglioramenti contrattuali sia sotto l'aspetto normativo che sotto l'aspetto salariale. I lavoratori hanno conseguito quasi il raddoppio delle retribuzioni, ad esempio: l'operaio specializzato è passato da L. 700 a L. 1.231 per otto ore lavorative; mentre l'apprendista oltre 18 anni è passato da un salario di 575 lire ad uno di circa 900 lire giornaliere.

Si asterranno ancora oggi dal lavoro i dipendenti dell'IN.P.S., E.N.P.A.L.S. e E.N.A.O.I. e lunedì i sanatoriali dell'IN.P.S. - Sciopero nei monopoli di Stato - Per l'unità dei sindacati della scuola

Si asterranno ancora oggi dal lavoro i dipendenti dell'IN.P.S., E.N.P.A.L.S. e E.N.A.O.I. e lunedì i sanatoriali dell'IN.P.S. - Sciopero nei monopoli di Stato - Per l'unità dei sindacati della scuola

I NUOVI TEMI DELL'AZIONE SINDACALE ELABORATI DAI LAVORATORI

La lotta salariale degli operai genovesi stimola la produttività delle fabbriche

All'Ansaldo gli operai rivendicano la riorganizzazione di tutta l'azienda e nuovi sistemi di gestione e della difesa dei lavoratori

(Dal nostro inviato speciale)

III

GENOVA, 8. — Abbiamo visto come nelle fabbriche di Genova siano in corso avanzatissime esperienze di lotta sindacale per collegare lo aumento del salario all'aumento della produttività e per estendere e contrattare i nuovi sistemi retributivi (v. Unità del 26 febbraio e del 7 marzo).

Oggi, concludendo questa breve inchiesta, vogliamo sottolineare un terzo elemento che caratterizza l'azione sindacale del capoluogo ligure: la spinta operaia verso la estensione del progresso tecnico.

Prendiamo, ad esempio, il grande stabilimento Ansaldo Meccanico. Lo Ansaldo Meccanico (IMI) ha 4500 dipendenti, fabbrica motori marini, centrali termoelettriche, ecc. L'IMI ha ottenuto il 72 per cento fra gli operai e il 33 per cento fra gli impiegati. La produzione è in aumento e le commesse assicurano un carico di lavoro almeno fino al 1960-61.

E' stato introdotto in molti reparti un macchinario più moderno, ma il lavoro non è stato riorganizzato, la concatenazione del ciclo produttivo non è continua e si creano così dei vuoti nei vari settori. Di qui i ritardi nelle consegne e costi di produzione troppo alti.

La C.G.I.L. ha fatto una serie di proposte, riprendendo anche vecchi studi dei consigli di gestione, per assicurare una più efficiente continuità del ciclo produttivo tra i vari settori, specie per quanto riguarda i reparti di montaggio e di assemblaggio. Ma la direzione non ha accettato le proposte, anzi ha insistito perché la direzione metta in programma l'accumulazione di scorte a fondo magazzino in modo da assicurare la puntualità nelle consegne.

La C.G.I.L. ha chiesto che si metta fine alla soggezione di questa azienda IRI agli interessi del monopolio, soprattutto della FIAT. Soggezione che si realizza perché l'Ansaldo non produce su licenza FIAT o di altri, ad esempio la licenza FIAT per i motori ne grava il costo del 40 per cento. La C.G.I.L. ha chiesto che si metta fine alla soggezione di questa azienda IRI agli interessi del monopolio, soprattutto della FIAT. Soggezione che si realizza perché l'Ansaldo non produce su licenza FIAT o di altri, ad esempio la licenza FIAT per i motori ne grava il costo del 40 per cento.

La SAIWA ha 527 dipendenti, l'87 per cento della forza lavoro. Produce bicchieri, crackers, gallettine. Gli impianti sono quasi tutti nuovi, ma la produzione è in calo. La posizione della macchina è in pacco in magazzino, tutto il prodotto passa su di un nastro continuo. La produzione è regolata da un cervello elettronico che sulla base delle richieste degli anni precedenti, della disponibilità del mercato e del magazzino calcola la quantità di prodotto presumibilmente assorbibile in un dato mese. Per questa ragione non si aspettano ordinazioni ed il prodotto è sempre fresco (per curiosità: diremo che la macchina fa anche le fatture). La produzione è in pochi anni quadruplicata. Le macchine in una loro assemblea hanno chiesto le 40 ore e il salario annuo garantito. La rivendicazione è motivata dal fatto che l'automazione e lo sviluppo della produzione potrebbero indurre il padronato a diminuire l'orario non a parità di paghe, ma a parità di lavoro.

A questo punto potremmo anche chiudere questa inchiesta nel corso della quale abbiamo cercato di sostituire ai ragionamenti sulla necessità della contrattazione aziendale, l'esperienza e la forza dei fatti. E' un po' però, a dirsi, qualche breve considerazione sul significato delle cose viste.

A Genova ci sembra ri-

non solo di principio ma di fatto. E' una convinzione, infatti, che si traduce immediatamente in rivendicazione sindacale attraverso la richiesta di un premio di produttività, di una riorganizzazione del sistema di cottimo e di una serie di altre proposte che per il loro contenuto danno anche una giustificazione salariale alla aspirazione al progresso tecnico della azienda.

Nella fabbrica rigono diversi tipi di cottimo, da quello tradizionale, attuato nei reparti non riorganizzati, al cottimo basato su un'analisi dei metodi e dei tempi introdotti nei nuovi reparti. Nel complesso il 60 per cento dei cottimisti lavora con i vecchi cottimi bloccati con la conseguenza di un aggravato sfruttamento non remunerato. Se in un nuovo reparto, ad esempio, vengono prodotti 16 motori invece di 10 ne viene un maggior carico di lavoro per i reparti di montaggio e di assemblaggio non riorganizzati, dove si ripete il ciclo bloccato. Di qui la rivendicazione della riorganizzazione di tutta l'azienda e della introduzione in tutta l'azienda del nuovo sistema di cottimo. Per valutare appieno il valore di questa posizione bisogna anche ricordare la ostilità manifestata sovente dai lavoratori verso questo nuovo tipo di cottimo basato sulla scomposizione dei movimenti e sulla analisi dei tempi e dei metodi.

Ecco perché il progresso tecnico, la riorganizzazione del processo produttivo e del sistema retributivo, la lotta per gli aumenti salariali appaiono come aspetti diversi di una stessa questione. Questo fatto rappresenta un indubbio salto qualitativo dell'azione sindacale.

Prima di chiudere questa panoramica sulle tre fabbriche genovesi vale la pena di segnalare che in qualche azienda comincia ad affacciarsi la rivendicazione del salario annuo garantito. E' il caso della SAIWA e di qualche altra fabbrica alimentare.

La SAIWA ha 527 dipendenti, l'87 per cento della forza lavoro. Produce bicchieri, crackers, gallettine. Gli impianti sono quasi tutti nuovi, ma la produzione è in calo. La posizione della macchina è in pacco in magazzino, tutto il prodotto passa su di un nastro continuo. La produzione è regolata da un cervello elettronico che sulla base delle richieste degli anni precedenti, della disponibilità del mercato e del magazzino calcola la quantità di prodotto presumibilmente assorbibile in un dato mese. Per questa ragione non si aspettano ordinazioni ed il prodotto è sempre fresco (per curiosità: diremo che la macchina fa anche le fatture). La produzione è in pochi anni quadruplicata. Le macchine in una loro assemblea hanno chiesto le 40 ore e il salario annuo garantito. La rivendicazione è motivata dal fatto che l'automazione e lo sviluppo della produzione potrebbero indurre il padronato a diminuire l'orario non a parità di paghe, ma a parità di lavoro.

A questo punto potremmo anche chiudere questa inchiesta nel corso della quale abbiamo cercato di sostituire ai ragionamenti sulla necessità della contrattazione aziendale, l'esperienza e la forza dei fatti. E' un po' però, a dirsi, qualche breve considerazione sul significato delle cose viste.

A Genova ci sembra ri-

non solo di principio ma di fatto. E' una convinzione, infatti, che si traduce immediatamente in rivendicazione sindacale attraverso la richiesta di un premio di produttività, di una riorganizzazione del sistema di cottimo e di una serie di altre proposte che per il loro contenuto danno anche una giustificazione salariale alla aspirazione al progresso tecnico della azienda.

Nella fabbrica rigono diversi tipi di cottimo, da quello tradizionale, attuato nei reparti non riorganizzati, al cottimo basato su un'analisi dei metodi e dei tempi introdotti nei nuovi reparti. Nel complesso il 60 per cento dei cottimisti lavora con i vecchi cottimi bloccati con la conseguenza di un aggravato sfruttamento non remunerato. Se in un nuovo reparto, ad esempio, vengono prodotti 16 motori invece di 10 ne viene un maggior carico di lavoro per i reparti di montaggio e di assemblaggio non riorganizzati, dove si ripete il ciclo bloccato. Di qui la rivendicazione della riorganizzazione di tutta l'azienda e della introduzione in tutta l'azienda del nuovo sistema di cottimo. Per valutare appieno il valore di questa posizione bisogna anche ricordare la ostilità manifestata sovente dai lavoratori verso questo nuovo tipo di cottimo basato sulla scomposizione dei movimenti e sulla analisi dei tempi e dei metodi.

sulti in modo palese il valore della lotta della classe operaia, guidata dalla CGIL, contro le smobilitazioni. Senza queste lotte oggi i lavoratori non potrebbero battere per la scala mobile e condurre le altre azioni che abbiamo illustrato.

Ma va anche detto con molta forza che questo avviene grazie ad una direzione sindacale capace, moderna, aggiornata sui problemi delle nuove tecniche e della produzione che riesce, come abbiamo cercato di spiegare, a dare un contenuto nuovo e produttivo, equo, a una politica economica, alle rivendicazioni salariali.

La parola d'ordine che esce da Genova è: avanti per la scala mobile della produttività!

MARIO PIRANI
FINE

(I precedenti servizi sono apparsi sull'Unità del 26 febbraio e del 7 marzo)



VENEZIA — I padroni dell'Eridania hanno deciso di smobilitare lo zuccherificio di Ceggia, ma a Ceggia tutta la popolazione lotta vigorosamente contro il piano padronale. Nella foto: un aspetto dell'ultima manifestazione di protesta

IMPORTANTE ACCORDO TRA LE DUE AZIENDE DI STATO

L'I.R.I. e l'E.N.I. costruiranno una centrale nucleare nel Sud

Oltre a quello delle sinistre, un nuovo disegno di legge favorevole al controllo statale in campo atomico è stato presentato dal radicale Villabruna

Tra l'Istituto per la Ricostruzione Industriale e l'E.N.I. è stato firmato, nella sede dell'I.R.I., l'accordo per la costruzione di una centrale nucleare nel Sud. La società avrà lo scopo di costruire nell'Italia meridionale una centrale elettrotermoatomica di potenza per circa 150.000 kw. L'I.R.I. assumerà la partecipazione del 25 per cento.

Lo scorso anno l'I.R.I. aveva costituito la SELNI (Società Elettrica Nucleare Italiana), avente lo scopo di costruire una centrale nucleare nel Sud. La società avrà lo scopo di costruire nell'Italia meridionale una centrale elettrotermoatomica di potenza per circa 150.000 kw. L'I.R.I. assumerà la partecipazione del 25 per cento.

La SIMPA invece, come si è visto, è costituita esclusivamente con capitale delle aziende di Stato. E' questo elemento importante che può rappresentare un passo avanti nell'indispensabile azione diretta a contrastare l'affermazione del predominio monopolistico privato anche nel campo dell'energia atomica.

A favore di un pieno controllo statale nel settore nucleare si esprime il nuovo disegno di legge presentato in materia dal radicale Villabruna, e che reca anche le firme del repubblicano Leonardo Lombardi. Il disegno di legge si contrappone a quello del ministro Cortese, il quale lascia libero campo ai monopoli elettrici. Si ricorda che un gruppo di deputati socialisti e indipendenti ha presentato da lungo tempo in Senato un disegno di legge che prevede la completa nazionalizzazione della ricerca e dello sfruttamento dei materiali nucleari.

Scioperano i minatori del Grossetano e del Senese. GROSSETO, 8. — Tutti i minatori della Maremma e quelli del bacino dell'Arno (Senese) scioperano domani per la giornata di domani per le seguenti rivendicazioni: ri-

pratica della funzionalità dei Consigli Operai, delle nuove misure vivificatrici dell'artigianato e del nuovo programma agrario.

Un vivo plauso ai compagni di Agrigento e alla loro organizzazione che per prima tocca il traguardo del tesseramento completo. Sia presto seguito l'esempio vostro da numerose altre organizzazioni. Voi proseguite con fiducia e fermezza nel lavoro e nella lotta. TOGLIATTI.

Il plauso di Togliatti ai comunisti di Agrigento

Il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista di Agrigento.

Un vivo plauso ai compagni di Agrigento e alla loro organizzazione che per prima tocca il traguardo del tesseramento completo. Sia presto seguito l'esempio vostro da numerose altre organizzazioni. Voi proseguite con fiducia e fermezza nel lavoro e nella lotta. TOGLIATTI.

Il plauso di Togliatti ai comunisti di Agrigento. Il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista di Agrigento.

Un vivo plauso ai compagni di Agrigento e alla loro organizzazione che per prima tocca il traguardo del tesseramento completo. Sia presto seguito l'esempio vostro da numerose altre organizzazioni. Voi proseguite con fiducia e fermezza nel lavoro e nella lotta. TOGLIATTI.

Il plauso di Togliatti ai comunisti di Agrigento. Il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista di Agrigento.

Mondo economico

Il Canale di Suez e i porti italiani

Dopo quattro mesi, il Canale di Suez è stato riaperto al traffico: fatto senza dubbio notevole e positivo, anche se per ora possono passare soltanto i piccoli battelli fino a 500 tonnellate. Ma anche quando avranno via libera le navi di maggiore stazza, il traffico marittimo risulterà notevolmente più agevole, e i traffici marittimi risulteranno esattamente nello stesso modo in cui si svolgevano prima dell'aggressione imperialista all'Egitto.

Il lungo periodo di chiusura del Canale di Suez ha dato una spinta energica a un processo che era già in corso da qualche tempo: la tendenza a costruire navi di tonnellaggio sempre più elevato. Siamo già alle petroliere da 80 mila, da 90 mila e perfino da 100 mila tonnellate e anche i normali petroliere da trasporto tendono a crescere di dimensioni. Questi giganti del mare si orientano a battere le grandi rotte oceaniche, e anche quando il Canale sarà navigabile come prima, le petroliere da 100 mila di lì non potranno certo passare. A ciò si aggiunge un naturale fenomeno di inerzia, per cui determinati distorsioni, avvenute in questi mesi nelle linee marittime, tenderanno a permanere.

Si presenta dunque per i nostri porti, e particolarmente per quelli lontanissimi, come Genova e soprattutto Trieste, un serio problema di prospettiva, problema che può essere, almeno in parte, affrontato in due modi: orientando le costruzioni dei nostri cantieri verso le grandi navi, che rappresentano lo avvenire in campo marittimo. Altrimenti si considerano le rotte oceaniche verso i porti della Europa settentrionale, e gli scali atlantici «soffocano» lavoro e traffico agli scali mediterranei.

Il dividendo della Montecatini — Il consiglio d'amministrazione della Montecatini ha deciso di proporre alla prossima assemblea un dividendo di lire 100 per ogni azione da 100 lire. L'utile netto del monopolio è aggredito ai 10 miliardi, da Fiat e gli americani. La Montecatini è un'azienda americana in Italia, ha dichiarato un funzionario che l'azienda che verrà impiantata a Vado Ligure sarà costruita con la collaborazione della Republic Steel Corporation, l'acciaieria potrebbe occupare 12 mila addetti.

Costo della vita in aumento — L'indice generale ISTAT del costo della vita è passato nel gennaio scorso a 63,73 volte rispetto al livello del 1936. Il costo della vita è aumentato del 27,1 per cento, nel dicembre del 1956.

Il nostro partito — ha detto Occhetto — non ha intenzione di rinunciare alla costruzione del socialismo nelle campagne, così come nelle città. Costruiremo il socialismo tenendo conto di una concreta analisi della situazione.

FRANCO FABIANI
Sesta estrazione dei premi sui buoni del Tesoro

Al ministero del Tesoro, presso la Direzione generale del debito pubblico, ha avuto luogo la sesta estrazione dei premi sui buoni del Tesoro. I premi sono stati estratti in sei categorie, con un totale di 1.000.000 di lire.

Il premio di L. 10.000.000 è stato assegnato al Buono numero 1.313.326. I premi di L. 5.000.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 1.119.360; 1.777.702; 1.970.678; 1.988.703.

I premi di L. 1.000.000 sono stati assegnati ai Buoni numeri 86.367; 129.094; 148.718; 133.302; 107.572; 816.972; 890.132; 901.023; 131.302; 983.839; 1103.125; 1.231.503; 1.538.771; 1.591.771; 1.631.925; 1.683.915; 1.842.103; 1.965.310; 1.991.068; 1.997.733.

Il nuovo sindaco di Piacenza

PIACENZA, 8. — Il Consiglio comunale ha prodotto questa sera alla elezione del sindaco della città. E' stato eletto l'avv. Giancarlo Montani, socialdemocratico, per diritto di anzianità sul candidato delle sinistre, Villa del PSI.

Nella prima votazione, in cui era necessaria la maggioranza assoluta, 19 voti andavano a Villa e 18 a Montani mentre tre erano le schede bianche. Nella successiva votazione, a due candidati prendevano 10 voti ciascuno.

Nella prima votazione, in cui era necessaria la maggioranza assoluta, 19 voti andavano a Villa e 18 a Montani mentre tre erano le schede bianche. Nella successiva votazione, a due candidati prendevano 10 voti ciascuno.

Nella prima votazione, in cui era necessaria la maggioranza assoluta, 19 voti andavano a Villa e 18 a Montani mentre tre erano le schede bianche. Nella successiva votazione, a due candidati prendevano 10 voti ciascuno.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451
PUBBLICITÀ - Via del Corso, 150 - Tel. 200.451
Chiesa 150 - Cronaca 150 - Neologia
L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali
L. 200 - Riviste (RPI) Via Parlamento, 9

ultime l'Unità notizie

| Prezzi d'abbonamento: | Annuo | Sem | Trim. |
|---------------------------|-------|-------|-------|
| UNITÀ | 7.500 | 1.500 | 2.500 |
| (con edizione dei lunedì) | 8.700 | 1.800 | 2.700 |
| RINASCITA | 1.500 | 300 | — |
| VIE NUOVE | 2.500 | 500 | — |

Conto corrente postale 1/29195

MENTRE SI RIACCENDE INTORNO AL CANALE LA GUERRA DEL PETROLIO

Appassionata manifestazione a Gaza per il ricongiungimento con l'Egitto

La stampa del Cairo polemizza aspramente con le dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti - La consegna di Sharm el Sheikh alle forze dell'O.N.U. - Riaperto il Canale

II. CAIRO, 8. — Oggi a Gaza la popolazione araba ha dato vita a una grande dimostrazione per chiedere l'immediato ritorno dell'amministrazione egiziana.

Dal Quartier Generale delle forze dell'ONU, alle prime avvisaglie di manifestazione, sono immediatamente uscite reparti d'infanteria e artiglieria, con loro caratteristici elmetti azzurri, per evitare che avvenissero incidenti senza peraltro rendersi conto sulle prime quali fossero le ragioni della dimostrazione.

Ma ben presto la folla, circa diecimila persone, ha fatto comprendere che cosa chiedeva: ritorno immediato del governo egiziano nella striscia di Gaza, che appartiene all'Egitto.

Cartelli di questo tenore sono stati inalberati dai dimostranti: «Gaza è parte dell'Egitto», «Benvenuti gli uomini della pace, quale primo passo per il ritorno di Gaza all'Egitto», «Benvenuti gli uomini della pace, come ospiti onorati, apportatori di pace, ma non come governanti», «Nessuna forza al mondo può separare l'Egitto».

Dopo 127 giorni, è stata ripresa oggi la navigazione sul canale di Suez. Per primi sono passati il panfilo «Maralvi» di 150 tonnellate, che batte bandiera del Kuwait, e il rimorchiatore «Mikali», di 250 tonnellate, con una chiatte di 300 tonnellate al rimorchio. La prima non ha pagato il pedaggio, che è richiesto solo alle unità di stazza superiore alle 300 tonnellate.

Tra breve, forse fra 3 settimane, dovrebbe essere consentito il passaggio anche alle grandi navi, purché non superino le diecimila tonnellate.

Il governo egiziano ha dunque mantenuto l'impegno, riaperto il canale appena l'ultimo soldato israeliano ha lasciato il suolo dell'Egitto. In senso stretto ciò non è ancora avvenuto, poiché rimangono a Sharm el Sheikh un reparto degli occupanti, ma la consegna del posto alle forze dell'ONU, rappresentate da contingenti finnici, ha avuto luogo oggi alle diciassette. Gli ultimi israeliani saranno rimpatriati domani.

Va rilevato, d'altra parte, che la non facile resistenza opposta dall'Egitto alle pressioni americane perché il canale fosse riaperto prima del ritiro di Israele, trova il suo premio. Ed è difficile valutare il peso che tale resistenza ha avuto nello spingere gli stessi americani, e gli anglo-francesi, a tutti economicamente interessati alla riapertura del canale — ad accettare che Israele si piegasse alle risoluzioni dell'ONU.

La riapertura del canale comporta tuttavia complessi problemi, alla base dei quali sta il rinnovato allarme dei produttori di petrolio americani, soprattutto i cosiddetti «indipendenti», di fronte alla possibilità che un flusso di petrolio arabo d'importazione provochi una caduta dei prezzi negli Stati Uniti. Il livello delle importazioni giudicato incompatibile con l'attuale sistema dei prezzi è del 16 per cento del consumo americano. In rapporto con questo problema, che interessa l'intera economia degli Stati Uniti, stanno le apprensioni manifestate questa mattina dal New York Times in merito alla «pretesa» egiziana di esercitare il pieno ed esclusivo controllo del canale. Gli egiziani, spiega anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

La stampa egiziana polemizza con l'affermazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti considerano il golfo di Aqaba come una via marittima internazionale finché non giudichi diversamente la corte internazionale dell'Alia.

Al Chabab scrive: «Dopo le dichiarazioni del presidente americano e dell'ambasciatore israeliano a Washington, noi constatiamo

che, nonostante il ritiro delle truppe israeliane, i ministri dell'aggressione e della minaccia continuano ad infestare l'atmosfera. Israele ha espresso la propria intenzione di invadere una «nave testimone» nel golfo di Aqaba per essere edotto sulle nostre intenzioni e provocarci. Noi siamo decisi a difendere a qualunque costo la nostra sovranità e le nostre acque territoriali. La forza e l'astuzia non avranno mai il sopravvento sulla nostra risolutezza. Gli arabi non piegheranno mai la testa, essi si difenderanno contro tutti i colonialisti».

Anche Al Akhbar critica la presa di posizione americana, e attacca direttamente il presidente Eisenhower. «Consigliando agli arabi di imparare a vivere in pace con i loro vicini israeliani», scrive il giornale, il presidente americano ha espresso la sua convinzione che gli arabi siano dei veri fomentatori di disordini. Si tratta al tempo stesso di una ingiustizia e di una flagrante mistificazione».

Dopo 127 giorni, è stata ripresa oggi la navigazione sul canale di Suez. Per primi sono passati il panfilo «Maralvi» di 150 tonnellate, che batte bandiera del Kuwait, e il rimorchiatore «Mikali», di 250 tonnellate, con una chiatte di 300 tonnellate al rimorchio. La prima non ha pagato il pedaggio, che è richiesto solo alle unità di stazza superiore alle 300 tonnellate.

Tra breve, forse fra 3 settimane, dovrebbe essere consentito il passaggio anche alle grandi navi, purché non superino le diecimila tonnellate.

Il governo egiziano ha dunque mantenuto l'impegno, riaperto il canale appena l'ultimo soldato israeliano ha lasciato il suolo dell'Egitto. In senso stretto ciò non è ancora avvenuto, poiché rimangono a Sharm el Sheikh un reparto degli occupanti, ma la consegna del posto alle forze dell'ONU, rappresentate da contingenti finnici, ha avuto luogo oggi alle diciassette. Gli ultimi israeliani saranno rimpatriati domani.

La riapertura del canale comporta tuttavia complessi problemi, alla base dei quali sta il rinnovato allarme dei produttori di petrolio americani, soprattutto i cosiddetti «indipendenti», di fronte alla possibilità che un flusso di petrolio arabo d'importazione provochi una caduta dei prezzi negli Stati Uniti. Il livello delle importazioni giudicato incompatibile con l'attuale sistema dei prezzi è del 16 per cento del consumo americano. In rapporto con questo problema, che interessa l'intera economia degli Stati Uniti, stanno le apprensioni manifestate questa mattina dal New York Times in merito alla «pretesa» egiziana di esercitare il pieno ed esclusivo controllo del canale. Gli egiziani, spiega anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

La stampa egiziana polemizza con l'affermazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti considerano il golfo di Aqaba come una via marittima internazionale finché non giudichi diversamente la corte internazionale dell'Alia.

Al Chabab scrive: «Dopo le dichiarazioni del presidente americano e dell'ambasciatore israeliano a Washington, noi constatiamo

che, nonostante il ritiro delle truppe israeliane, i ministri dell'aggressione e della minaccia continuano ad infestare l'atmosfera. Israele ha espresso la propria intenzione di invadere una «nave testimone» nel golfo di Aqaba per essere edotto sulle nostre intenzioni e provocarci. Noi siamo decisi a difendere a qualunque costo la nostra sovranità e le nostre acque territoriali. La forza e l'astuzia non avranno mai il sopravvento sulla nostra risolutezza. Gli arabi non piegheranno mai la testa, essi si difenderanno contro tutti i colonialisti».

Anche Al Akhbar critica la presa di posizione americana, e attacca direttamente il presidente Eisenhower. «Consigliando agli arabi di imparare a vivere in pace con i loro vicini israeliani», scrive il giornale, il presidente americano ha espresso la sua convinzione che gli arabi siano dei veri fomentatori di disordini. Si tratta al tempo stesso di una ingiustizia e di una flagrante mistificazione».

Dopo 127 giorni, è stata ripresa oggi la navigazione sul canale di Suez. Per primi sono passati il panfilo «Maralvi» di 150 tonnellate, che batte bandiera del Kuwait, e il rimorchiatore «Mikali», di 250 tonnellate, con una chiatte di 300 tonnellate al rimorchio. La prima non ha pagato il pedaggio, che è richiesto solo alle unità di stazza superiore alle 300 tonnellate.

Tra breve, forse fra 3 settimane, dovrebbe essere consentito il passaggio anche alle grandi navi, purché non superino le diecimila tonnellate.

Il governo egiziano ha dunque mantenuto l'impegno, riaperto il canale appena l'ultimo soldato israeliano ha lasciato il suolo dell'Egitto. In senso stretto ciò non è ancora avvenuto, poiché rimangono a Sharm el Sheikh un reparto degli occupanti, ma la consegna del posto alle forze dell'ONU, rappresentate da contingenti finnici, ha avuto luogo oggi alle diciassette. Gli ultimi israeliani saranno rimpatriati domani.

La riapertura del canale comporta tuttavia complessi problemi, alla base dei quali sta il rinnovato allarme dei produttori di petrolio americani, soprattutto i cosiddetti «indipendenti», di fronte alla possibilità che un flusso di petrolio arabo d'importazione provochi una caduta dei prezzi negli Stati Uniti. Il livello delle importazioni giudicato incompatibile con l'attuale sistema dei prezzi è del 16 per cento del consumo americano. In rapporto con questo problema, che interessa l'intera economia degli Stati Uniti, stanno le apprensioni manifestate questa mattina dal New York Times in merito alla «pretesa» egiziana di esercitare il pieno ed esclusivo controllo del canale. Gli egiziani, spiega anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

La stampa egiziana polemizza con l'affermazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti considerano il golfo di Aqaba come una via marittima internazionale finché non giudichi diversamente la corte internazionale dell'Alia.



CAIRO. — Manifestazioni popolari dopo l'annuncio dello sgombero da parte di Israele di Gaza e Aqaba (Telefoto)

LA BANCA MONDIALE DOVREBBE INCASSARE IL 50 PER CENTO

Gli occidentali non vogliono pagare i diritti di transito per Suez al Cairo

Gli inglesi cercano di impegnare Parigi in una comune politica di opposizione alla «dottrina Eisenhower»

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 8. — Macmillan e Selwyn Lloyd si recheranno domani mattina a Parigi per discutere con Mollet alcuni dei più pressanti e controversi problemi che i due governi dovranno affrontare nel prossimo futuro sia nel Medio Oriente che in Europa.

Il governo inglese, prima di affrontare i colloqui con Eisenhower, ritiene auspicabile coordinare con Parigi, superando le tradizionali rivalità tra due paesi, una politica di opposizione alla «dottrina Eisenhower». Per quanto riguarda il governo inglese, Selwyn Lloyd ha già messo in chiaro alla Camera dei Comuni alcuni giorni fa che Londra non si sente impegnata a collaborare automaticamente alla applicazione della «dottrina Eisenhower». Meno chiaro è l'atteggiamento di Mollet.

Nell'affrontare le questioni del Medio Oriente, il problema più urgente sul quale i due ministri dovranno concordare una comune linea di azione, è quello che si porrà con la riapertura del canale di Suez, che risusciterà la controversia sul pagamento dei diritti di passaggio del naviglio all'Egitto. La Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti, insieme ad altri governi occidentali, hanno presentato qualche settimana fa a Hammarskjöld una proposta di sistemazione provvisoria, in attesa di un accordo definitivo, in base alla quale i pedaggi dovrebbero essere pagati per il 50 per cento dall'Egitto e per l'altro 50 per cento alla Banca Mondiale. Il Cairo, pur non avendo ancora risposto ufficialmente a Hammarskjöld, ha già dichiarato che il 100 per cento dei pedaggi dovrà essere versato nella cassa della Compagnia egiziana, e ora Londra e Parigi, non troppo sime, spiegano anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

La stampa egiziana polemizza con l'affermazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti considerano il golfo di Aqaba come una via marittima internazionale finché non giudichi diversamente la corte internazionale dell'Alia.

Al Chabab scrive: «Dopo le dichiarazioni del presidente americano e dell'ambasciatore israeliano a Washington, noi constatiamo

che, nonostante il ritiro delle truppe israeliane, i ministri dell'aggressione e della minaccia continuano ad infestare l'atmosfera. Israele ha espresso la propria intenzione di invadere una «nave testimone» nel golfo di Aqaba per essere edotto sulle nostre intenzioni e provocarci. Noi siamo decisi a difendere a qualunque costo la nostra sovranità e le nostre acque territoriali. La forza e l'astuzia non avranno mai il sopravvento sulla nostra risolutezza. Gli arabi non piegheranno mai la testa, essi si difenderanno contro tutti i colonialisti».

Anche Al Akhbar critica la presa di posizione americana, e attacca direttamente il presidente Eisenhower. «Consigliando agli arabi di imparare a vivere in pace con i loro vicini israeliani», scrive il giornale, il presidente americano ha espresso la sua convinzione che gli arabi siano dei veri fomentatori di disordini. Si tratta al tempo stesso di una ingiustizia e di una flagrante mistificazione».

Dopo 127 giorni, è stata ripresa oggi la navigazione sul canale di Suez. Per primi sono passati il panfilo «Maralvi» di 150 tonnellate, che batte bandiera del Kuwait, e il rimorchiatore «Mikali», di 250 tonnellate, con una chiatte di 300 tonnellate al rimorchio. La prima non ha pagato il pedaggio, che è richiesto solo alle unità di stazza superiore alle 300 tonnellate.

Tra breve, forse fra 3 settimane, dovrebbe essere consentito il passaggio anche alle grandi navi, purché non superino le diecimila tonnellate.

Il governo egiziano ha dunque mantenuto l'impegno, riaperto il canale appena l'ultimo soldato israeliano ha lasciato il suolo dell'Egitto. In senso stretto ciò non è ancora avvenuto, poiché rimangono a Sharm el Sheikh un reparto degli occupanti, ma la consegna del posto alle forze dell'ONU, rappresentate da contingenti finnici, ha avuto luogo oggi alle diciassette. Gli ultimi israeliani saranno rimpatriati domani.

La riapertura del canale comporta tuttavia complessi problemi, alla base dei quali sta il rinnovato allarme dei produttori di petrolio americani, soprattutto i cosiddetti «indipendenti», di fronte alla possibilità che un flusso di petrolio arabo d'importazione provochi una caduta dei prezzi negli Stati Uniti. Il livello delle importazioni giudicato incompatibile con l'attuale sistema dei prezzi è del 16 per cento del consumo americano. In rapporto con questo problema, che interessa l'intera economia degli Stati Uniti, stanno le apprensioni manifestate questa mattina dal New York Times in merito alla «pretesa» egiziana di esercitare il pieno ed esclusivo controllo del canale. Gli egiziani, spiega anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

LA BANCA MONDIALE DOVREBBE INCASSARE IL 50 PER CENTO

Gli occidentali non vogliono pagare i diritti di transito per Suez al Cairo

Gli inglesi cercano di impegnare Parigi in una comune politica di opposizione alla «dottrina Eisenhower»

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 8. — Macmillan e Selwyn Lloyd si recheranno domani mattina a Parigi per discutere con Mollet alcuni dei più pressanti e controversi problemi che i due governi dovranno affrontare nel prossimo futuro sia nel Medio Oriente che in Europa.

Il governo inglese, prima di affrontare i colloqui con Eisenhower, ritiene auspicabile coordinare con Parigi, superando le tradizionali rivalità tra due paesi, una politica di opposizione alla «dottrina Eisenhower». Per quanto riguarda il governo inglese, Selwyn Lloyd ha già messo in chiaro alla Camera dei Comuni alcuni giorni fa che Londra non si sente impegnata a collaborare automaticamente alla applicazione della «dottrina Eisenhower». Meno chiaro è l'atteggiamento di Mollet.

Nell'affrontare le questioni del Medio Oriente, il problema più urgente sul quale i due ministri dovranno concordare una comune linea di azione, è quello che si porrà con la riapertura del canale di Suez, che risusciterà la controversia sul pagamento dei diritti di passaggio del naviglio all'Egitto. La Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti, insieme ad altri governi occidentali, hanno presentato qualche settimana fa a Hammarskjöld una proposta di sistemazione provvisoria, in attesa di un accordo definitivo, in base alla quale i pedaggi dovrebbero essere pagati per il 50 per cento dall'Egitto e per l'altro 50 per cento alla Banca Mondiale. Il Cairo, pur non avendo ancora risposto ufficialmente a Hammarskjöld, ha già dichiarato che il 100 per cento dei pedaggi dovrà essere versato nella cassa della Compagnia egiziana, e ora Londra e Parigi, non troppo sime, spiegano anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

La stampa egiziana polemizza con l'affermazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti considerano il golfo di Aqaba come una via marittima internazionale finché non giudichi diversamente la corte internazionale dell'Alia.

Al Chabab scrive: «Dopo le dichiarazioni del presidente americano e dell'ambasciatore israeliano a Washington, noi constatiamo

che, nonostante il ritiro delle truppe israeliane, i ministri dell'aggressione e della minaccia continuano ad infestare l'atmosfera. Israele ha espresso la propria intenzione di invadere una «nave testimone» nel golfo di Aqaba per essere edotto sulle nostre intenzioni e provocarci. Noi siamo decisi a difendere a qualunque costo la nostra sovranità e le nostre acque territoriali. La forza e l'astuzia non avranno mai il sopravvento sulla nostra risolutezza. Gli arabi non piegheranno mai la testa, essi si difenderanno contro tutti i colonialisti».

Anche Al Akhbar critica la presa di posizione americana, e attacca direttamente il presidente Eisenhower. «Consigliando agli arabi di imparare a vivere in pace con i loro vicini israeliani», scrive il giornale, il presidente americano ha espresso la sua convinzione che gli arabi siano dei veri fomentatori di disordini. Si tratta al tempo stesso di una ingiustizia e di una flagrante mistificazione».

Dopo 127 giorni, è stata ripresa oggi la navigazione sul canale di Suez. Per primi sono passati il panfilo «Maralvi» di 150 tonnellate, che batte bandiera del Kuwait, e il rimorchiatore «Mikali», di 250 tonnellate, con una chiatte di 300 tonnellate al rimorchio. La prima non ha pagato il pedaggio, che è richiesto solo alle unità di stazza superiore alle 300 tonnellate.

Tra breve, forse fra 3 settimane, dovrebbe essere consentito il passaggio anche alle grandi navi, purché non superino le diecimila tonnellate.

Il governo egiziano ha dunque mantenuto l'impegno, riaperto il canale appena l'ultimo soldato israeliano ha lasciato il suolo dell'Egitto. In senso stretto ciò non è ancora avvenuto, poiché rimangono a Sharm el Sheikh un reparto degli occupanti, ma la consegna del posto alle forze dell'ONU, rappresentate da contingenti finnici, ha avuto luogo oggi alle diciassette. Gli ultimi israeliani saranno rimpatriati domani.

La riapertura del canale comporta tuttavia complessi problemi, alla base dei quali sta il rinnovato allarme dei produttori di petrolio americani, soprattutto i cosiddetti «indipendenti», di fronte alla possibilità che un flusso di petrolio arabo d'importazione provochi una caduta dei prezzi negli Stati Uniti. Il livello delle importazioni giudicato incompatibile con l'attuale sistema dei prezzi è del 16 per cento del consumo americano. In rapporto con questo problema, che interessa l'intera economia degli Stati Uniti, stanno le apprensioni manifestate questa mattina dal New York Times in merito alla «pretesa» egiziana di esercitare il pieno ed esclusivo controllo del canale. Gli egiziani, spiega anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 8. — Macmillan e Selwyn Lloyd si recheranno domani mattina a Parigi per discutere con Mollet alcuni dei più pressanti e controversi problemi che i due governi dovranno affrontare nel prossimo futuro sia nel Medio Oriente che in Europa.

Il governo inglese, prima di affrontare i colloqui con Eisenhower, ritiene auspicabile coordinare con Parigi, superando le tradizionali rivalità tra due paesi, una politica di opposizione alla «dottrina Eisenhower». Per quanto riguarda il governo inglese, Selwyn Lloyd ha già messo in chiaro alla Camera dei Comuni alcuni giorni fa che Londra non si sente impegnata a collaborare automaticamente alla applicazione della «dottrina Eisenhower». Meno chiaro è l'atteggiamento di Mollet.

Nell'affrontare le questioni del Medio Oriente, il problema più urgente sul quale i due ministri dovranno concordare una comune linea di azione, è quello che si porrà con la riapertura del canale di Suez, che risusciterà la controversia sul pagamento dei diritti di passaggio del naviglio all'Egitto. La Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti, insieme ad altri governi occidentali, hanno presentato qualche settimana fa a Hammarskjöld una proposta di sistemazione provvisoria, in attesa di un accordo definitivo, in base alla quale i pedaggi dovrebbero essere pagati per il 50 per cento dall'Egitto e per l'altro 50 per cento alla Banca Mondiale. Il Cairo, pur non avendo ancora risposto ufficialmente a Hammarskjöld, ha già dichiarato che il 100 per cento dei pedaggi dovrà essere versato nella cassa della Compagnia egiziana, e ora Londra e Parigi, non troppo sime, spiegano anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

La stampa egiziana polemizza con l'affermazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti considerano il golfo di Aqaba come una via marittima internazionale finché non giudichi diversamente la corte internazionale dell'Alia.

Al Chabab scrive: «Dopo le dichiarazioni del presidente americano e dell'ambasciatore israeliano a Washington, noi constatiamo

che, nonostante il ritiro delle truppe israeliane, i ministri dell'aggressione e della minaccia continuano ad infestare l'atmosfera. Israele ha espresso la propria intenzione di invadere una «nave testimone» nel golfo di Aqaba per essere edotto sulle nostre intenzioni e provocarci. Noi siamo decisi a difendere a qualunque costo la nostra sovranità e le nostre acque territoriali. La forza e l'astuzia non avranno mai il sopravvento sulla nostra risolutezza. Gli arabi non piegheranno mai la testa, essi si difenderanno contro tutti i colonialisti».

Anche Al Akhbar critica la presa di posizione americana, e attacca direttamente il presidente Eisenhower. «Consigliando agli arabi di imparare a vivere in pace con i loro vicini israeliani», scrive il giornale, il presidente americano ha espresso la sua convinzione che gli arabi siano dei veri fomentatori di disordini. Si tratta al tempo stesso di una ingiustizia e di una flagrante mistificazione».

Dopo 127 giorni, è stata ripresa oggi la navigazione sul canale di Suez. Per primi sono passati il panfilo «Maralvi» di 150 tonnellate, che batte bandiera del Kuwait, e il rimorchiatore «Mikali», di 250 tonnellate, con una chiatte di 300 tonnellate al rimorchio. La prima non ha pagato il pedaggio, che è richiesto solo alle unità di stazza superiore alle 300 tonnellate.

Tra breve, forse fra 3 settimane, dovrebbe essere consentito il passaggio anche alle grandi navi, purché non superino le diecimila tonnellate.

Il governo egiziano ha dunque mantenuto l'impegno, riaperto il canale appena l'ultimo soldato israeliano ha lasciato il suolo dell'Egitto. In senso stretto ciò non è ancora avvenuto, poiché rimangono a Sharm el Sheikh un reparto degli occupanti, ma la consegna del posto alle forze dell'ONU, rappresentate da contingenti finnici, ha avuto luogo oggi alle diciassette. Gli ultimi israeliani saranno rimpatriati domani.

La riapertura del canale comporta tuttavia complessi problemi, alla base dei quali sta il rinnovato allarme dei produttori di petrolio americani, soprattutto i cosiddetti «indipendenti», di fronte alla possibilità che un flusso di petrolio arabo d'importazione provochi una caduta dei prezzi negli Stati Uniti. Il livello delle importazioni giudicato incompatibile con l'attuale sistema dei prezzi è del 16 per cento del consumo americano. In rapporto con questo problema, che interessa l'intera economia degli Stati Uniti, stanno le apprensioni manifestate questa mattina dal New York Times in merito alla «pretesa» egiziana di esercitare il pieno ed esclusivo controllo del canale. Gli egiziani, spiega anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 8. — Macmillan e Selwyn Lloyd si recheranno domani mattina a Parigi per discutere con Mollet alcuni dei più pressanti e controversi problemi che i due governi dovranno affrontare nel prossimo futuro sia nel Medio Oriente che in Europa.

Il governo inglese, prima di affrontare i colloqui con Eisenhower, ritiene auspicabile coordinare con Parigi, superando le tradizionali rivalità tra due paesi, una politica di opposizione alla «dottrina Eisenhower». Per quanto riguarda il governo inglese, Selwyn Lloyd ha già messo in chiaro alla Camera dei Comuni alcuni giorni fa che Londra non si sente impegnata a collaborare automaticamente alla applicazione della «dottrina Eisenhower». Meno chiaro è l'atteggiamento di Mollet.

Nell'affrontare le questioni del Medio Oriente, il problema più urgente sul quale i due ministri dovranno concordare una comune linea di azione, è quello che si porrà con la riapertura del canale di Suez, che risusciterà la controversia sul pagamento dei diritti di passaggio del naviglio all'Egitto. La Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti, insieme ad altri governi occidentali, hanno presentato qualche settimana fa a Hammarskjöld una proposta di sistemazione provvisoria, in attesa di un accordo definitivo, in base alla quale i pedaggi dovrebbero essere pagati per il 50 per cento dall'Egitto e per l'altro 50 per cento alla Banca Mondiale. Il Cairo, pur non avendo ancora risposto ufficialmente a Hammarskjöld, ha già dichiarato che il 100 per cento dei pedaggi dovrà essere versato nella cassa della Compagnia egiziana, e ora Londra e Parigi, non troppo sime, spiegano anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

La stampa egiziana polemizza con l'affermazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti considerano il golfo di Aqaba come una via marittima internazionale finché non giudichi diversamente la corte internazionale dell'Alia.

Al Chabab scrive: «Dopo le dichiarazioni del presidente americano e dell'ambasciatore israeliano a Washington, noi constatiamo

che, nonostante il ritiro delle truppe israeliane, i ministri dell'aggressione e della minaccia continuano ad infestare l'atmosfera. Israele ha espresso la propria intenzione di invadere una «nave testimone» nel golfo di Aqaba per essere edotto sulle nostre intenzioni e provocarci. Noi siamo decisi a difendere a qualunque costo la nostra sovranità e le nostre acque territoriali. La forza e l'astuzia non avranno mai il sopravvento sulla nostra risolutezza. Gli arabi non piegheranno mai la testa, essi si difenderanno contro tutti i colonialisti».

Anche Al Akhbar critica la presa di posizione americana, e attacca direttamente il presidente Eisenhower. «Consigliando agli arabi di imparare a vivere in pace con i loro vicini israeliani», scrive il giornale, il presidente americano ha espresso la sua convinzione che gli arabi siano dei veri fomentatori di disordini. Si tratta al tempo stesso di una ingiustizia e di una flagrante mistificazione».

Dopo 127 giorni, è stata ripresa oggi la navigazione sul canale di Suez. Per primi sono passati il panfilo «Maralvi» di 150 tonnellate, che batte bandiera del Kuwait, e il rimorchiatore «Mikali», di 250 tonnellate, con una chiatte di 300 tonnellate al rimorchio. La prima non ha pagato il pedaggio, che è richiesto solo alle unità di stazza superiore alle 300 tonnellate.

Tra breve, forse fra 3 settimane, dovrebbe essere consentito il passaggio anche alle grandi navi, purché non superino le diecimila tonnellate.

Il governo egiziano ha dunque mantenuto l'impegno, riaperto il canale appena l'ultimo soldato israeliano ha lasciato il suolo dell'Egitto. In senso stretto ciò non è ancora avvenuto, poiché rimangono a Sharm el Sheikh un reparto degli occupanti, ma la consegna del posto alle forze dell'ONU, rappresentate da contingenti finnici, ha avuto luogo oggi alle diciassette. Gli ultimi israeliani saranno rimpatriati domani.

La riapertura del canale comporta tuttavia complessi problemi, alla base dei quali sta il rinnovato allarme dei produttori di petrolio americani, soprattutto i cosiddetti «indipendenti», di fronte alla possibilità che un flusso di petrolio arabo d'importazione provochi una caduta dei prezzi negli Stati Uniti. Il livello delle importazioni giudicato incompatibile con l'attuale sistema dei prezzi è del 16 per cento del consumo americano. In rapporto con questo problema, che interessa l'intera economia degli Stati Uniti, stanno le apprensioni manifestate questa mattina dal New York Times in merito alla «pretesa» egiziana di esercitare il pieno ed esclusivo controllo del canale. Gli egiziani, spiega anche il particolare interesse degli Stati Uniti, che controllano il 53 per cento della produzione petrolifera del Medio Oriente, ad estendere anche il loro controllo politico e militare nella zona, sia pure d'intesa con i francesi (ma più difficilmente con gli inglesi). Infatti, mentre — come è apparso dalle dichiarazioni di ieri di Eisenhower — il governo americano è direttamente impegnato nel sostegno della cosiddetta «libertà di navigazione» nel golfo di Aqaba, si ripara di un progetto francese, per l'attuazione del quale la navigazione del golfo è una questione pregiudiziale, relativo alla apertura di un oleodotto che, in concorrenza con il canale di Suez, vada dal porto israeliano di Eilat al Mediterraneo.

L'ACCORDO DEI «SEI» COMPROMESSO DA SPAAK

Faure corre a Bruxelles per tentare il salvataggio del Mercato comune

Lo zampino americano dietro la questione del Congo sollevata dal Belgio?

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 8. — Rinvitata la soluzione delle difficoltà interne al 14 marzo, Guy Mollet si è dedicato oggi, con lo aiuto degli esperti, alla preparazione dei dossier relativi alle divergenze sorte in questi ultimi tempi, fra la Francia e la Gran Bretagna.

È nel pomeriggio di domani infatti, che questo fascicolo, abbastanza voluminoso, sarà aperto davanti al premier britannico Macmillan e al suo ministro degli Esteri Selwyn Lloyd, atteso a Parigi in fine di mattinata. Secondo l'opinione dei funzionari del Quai d'Orsay, del resto apertamente illustrata dai quotidiani parigini di oggi — i colloqui franco-britannici dovrebbero essere in parte consacrati all'esame dei problemi del Medio Oriente e della libera navigazione attraverso il canale di Suez, così come si è discusso dopo gli ultimi 48 ore. «E' tuttavia sulla questione relativa alla creazione di una zona di libero scambio in Europa — precisa stasera Le Monde — che sarà posto l'accento nel corso dell'incontro Mollet-Macmillan».

La concezione francese del «Mercato comune europeo», comprendente i territori di oltre mare, provoca notevole inquietudine presso i britannici.

In verità, facendo accettare ai cinque alleati della CECA, il principio di annessione dei territori d'oltremare al «Mercato comune», Mollet ha giocato — come denunciò suo tempo M. de Gaulle — una carta rischiosa: «E' una mossa che si è indirizzata direttamente al zampino americano».

AUGUSTO PANCALDI

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 8. — Il problema algerino è stato al centro dei